

# L'uomo padrone del proprio destino

ANNIE BESANT

Quando volgiamo uno sguardo a tutto ciò che ci sta intorno, uno degli ultimi pensieri a sorgere nella nostra mente dovrebbe essere quello di considerare gli uomini come padroni del proprio destino. Sembrerebbe invece più conforme alla verità dire che l'uomo, anziché padrone, ne è lo schiavo.

Quando poi ci domandiamo che cosa determini il destino di un uomo in questa vita e cerchiamo di decifrare i fattori di questo destino, due sono i coefficienti dei quali dobbiamo tener conto: primo, il carattere dell'uomo; secondo, le circostanze del suo ambiente.

Questi sembrano essere i due agenti regolatori del destino umano: non si tratta delle sole circostanze, perché molti, nati tra le condizioni più sfavorevoli, riescono con la forza del carattere a farsi strada nel mondo. Per illustrare la forza vittoriosa del carattere contro le circostanze avverse, non potrei citarvi un esempio più calzante di quello del mio amico, il defunto Charles Bradlaugh: a lui, durante la giovinezza, ogni cosa ed ogni circostanza del suo ambiente furono ostili. Tuttavia egli si aprì la via combattendo, nel vero senso della parola, mediante la volontà indomita e le alte doti intellettuali.

Nel ricordare il carattere e le circostanze, parrebbe quasi che io mi sia messa in contraddizione con la risposta al mio quesito. Infatti voi mi direte subito: "Questi sono due dati che l'uomo non ha in suo potere. Egli viene al mondo dotato di un determinato carattere e circondato da un determinato ambiente. Quindi questi due agenti che definirebbero il destino dell'uomo sono quelli che

maggiormente sembrano sottrarsi al suo controllo".

Che il carattere di un individuo nasca con lui, è cosa nota. Un bambino non è affatto una pagina vuota sopra la quale chiunque possa scrivere ciò che gli aggrada: il bambino dispiega, fin dai suoi primissimi anni, un carattere determinato. Su questa faccenda del carattere, comunque, torneremo in seguito.

Un uomo può modificare significativamente il proprio carattere, anche durante il corso della singola vita terrena. Ora cercherò di dimostrarvi che queste forze, che ritengo estendersi ben più in là di quanto molti credano, sono forze che non ebbero origine con la nascita e neppure terminano con la morte, ma sono forze che generiamo oggi e che continueranno in altre vite, oltre la presente. Sebbene forse non tutti fra voi saranno disposti a seguirmi, su questo concetto della padronanza dell'uomo sopra il proprio destino, desidero mostrarvi che, anche se non credete alla reincarnazione, anche se non ritenete che il carattere con il quale un individuo nasce sia opera di una creazione nel passato e capace di essere da lui modificata nel futuro, anche in questo caso, le forze alle quali io assegno un campo così vasto, un'influenza così estesa, sono forze che voi riconoscerete attive in voi e negli altri al momento presente.

Pertanto, i metodi che desidero sottoporre alla vostra attenzione come capaci di rendere l'uomo padrone del proprio destino sono metodi che potrete usare anche in questa vita presente, quando pure non vogliate ammettere che si possano adoperare al di là della tomba; di

quella tomba che, secondo la credenza di tanti, arresta il potere che ha l'uomo sopra se stesso, formando una barriera che la volontà umana non è capace di varcare. Inoltre, la conoscenza della maniera migliore per mettere in pratica tali metodi è una cognizione che giova agli individui nella vita, quando pure essi la ritengano incapace di apportare quelle facoltà nelle quali io ho piena fede.

Ora, nel trattare la questione del destino umano, la prima cosa da tenere a mente è che noi viviamo in un mondo regolato dalle Leggi. Tutto ciò che noi possiamo, desideriamo e facciamo è sottoposto ad una legge; è possibile calcolare il risultato del pensiero e del desiderio, come è possibile calcolare quello di un esperimento in un laboratorio chimico; è possibile decifrare le sottili forze della mente e della volontà, così come si possono comprendere quelle che si dispiegano intorno a noi nella natura.

E, come il potere che ha lo scienziato sopra la natura è proporzionato al suo sapere, così quello dell'uomo sul proprio carattere e, quindi, sul proprio destino è proporzionato alla conoscenza che egli ha delle forze che lo modellano. Il fatto che viviamo in un mondo governato dalla legge, riferito tanto alla nostra natura interiore quanto a quella esteriore, tanto alla nostra mente come al nostro corpo non è, come taluni ritengono, un pensiero paralizzante.

Qualche volta, avendo io detto che la mente, come il corpo, si trova sottoposta a delle leggi, mi è stato risposto: "Ma ciò toglie all'uomo la libertà, della quale egli fa tanto conto. Se voi ammettete che il pensiero è governato da una legge, che questa legge dirige il desiderio e plasma le azioni, voi venite a colpire direttamente il concetto del libero arbitrio umano e ci togliete il movente dell'azione che è necessario per un alto tenore di vita".

Questo modo di considerare le cose, però, è basato su un'interpretazione del tutto falsa della parola "legge".

Cosa s'intende per "legge"? In generale,

quando si parla di leggi, s'intende la legge formulata dall'uomo, quella che l'uomo può fare e disfare, cambiare, ed all'infrazione della quale corrispondono determinate punizioni arbitrarie. Ma questi concetti vanno messi da parte non appena si entra nel regno della legge naturale. La legge umana è un comando: "Tu dovrai, tu non dovrai". Una legge umana è variabile ed arbitraria a causa delle punizioni collegate alla sua infrazione. Ma tutte le caratteristiche della legge umana non si riferiscono alla legge naturale. Questa non è un comando, bensì l'affermazione delle condizioni sotto le quali un certo fatto si manifesta, l'affermazione infine di una determinata sequela di cose. Dovunque questa sequela inizi, essa prosegue non interrotta. Alla legge naturale non si può trasgredire: l'infrazione non esiste. Una legge naturale si può trascurare, ma non infrangere. La legge resta e schiaccerà chi non ne tiene conto, come conseguenza inevitabile.

A tale legge non è ammessa alcuna punizione arbitraria, bensì una sequenza invariabile di fatti: essa è immutabile ed invariabile.

Per tutte queste qualità, quindi, la legge naturale differisce da quella artificiale, creazione dell'uomo.

Una volta afferrato questo importantissimo concetto, sparisce l'idea della forza impellente e, ad occupare il suo posto, viene la sapienza, oppure l'indagine che apporta la sapienza. Se poi domandiamo al chimico delle spiegazioni riguardanti il carattere coercitivo delle leggi naturali tra le quali egli opera, ci risponderà: "Per me quelle leggi non sono forze coercitive, bensì strumenti che non permettono di raggiungere i risultati che desidero". Egli ci dice che soltanto in grazia della immutabilità delle leggi, dell'invariabilità dell'ordine di natura, può scegliere ed agire con la certezza di raggiungere i risultati che desidera.

Egli può servirsi delle forze che favoriscono i suoi intendimenti onde neutralizzare le altre

che vi si oppongono e trova, appunto nella invariabilità della legge, la garanzia assoluta della riuscita.

Esattamente simile a quanto ottiene lo scienziato con lo studio della legge della chimica è quella indagine, dispiegata nel campo dell'azione, del desiderio e del pensiero, che rende l'uomo padrone del proprio destino. L'uomo nasce con un determinato carattere e noi dobbiamo prenderlo così come lo troviamo. Quel carattere non può venir deposto, né l'uomo può impossessarsi di un altro e rivestirsene. Tuttavia, pur ammettendo per il momento l'inefficienza dell'essere umano di fronte al carattere col quale inizia la propria esistenza terrena, egli possiede enormi facoltà per rimuovere, alterare, sradicare le sue debolezze, rafforzare energie che già possiede. Ora gli stessi mezzi coi quali egli modifica il carattere con cui è nato gli permetteranno, se è vera la teoria intorno alla pluralità della vita, di plasmare il proprio carattere per un'altra vita e di modellarlo a seconda della sua volontà.

Ancorché non vogliate ammettere che un uomo debba far ritorno qui sulla terra munito del carattere che egli ha sviluppato durante una vita precedente, pure allora, se voi credete in una vita al di là della morte, è importante la natura del carattere che l'uomo porta seco in quella vita. Infatti chi tende alla felicità da questo lato della morte, anziché al di là di essa, tenderà alla felicità; ciò che è causa di sofferenza in una parte dell'universo divino, in una qualsiasi altra parte di esso, dovunque sia, darà pure per risultato il dolore. Così, anche se voi non credete nella reincarnazione, dovete ammettere che appunto dal carattere che porterete con voi nel passo estremo debbano in gran parte informarsi le vostre vicende nella vita d'oltretomba.

Ora, che molto possa farsi riguardo al nostro destino, anche in questa vita, si può desumere osservando due giovani dotati dello stesso carattere e delle medesime qualità intellettuali.

A seconda dell'accuratezza dell'educazione e del desiderio di apprendere, verranno o no a svilupparsi le caratteristiche innate di quelle menti. L'uomo colto ed operoso a trent'anni sarà una personalità ben diversa da quella dell'uomo che ha trascurato l'educazione del proprio intelletto.

Il lavoro, l'operosità determinano la differenza tra questi due individui, e così veniamo alla prima grande legge dell'accrescimento della vita.

Se desiderate rafforzare una qualità che possedete, esercitatela ed essa si svilupperà ulteriormente. Ciò è vero anche nel caso dei muscoli del corpo umano. Il giovane che desidera avere muscoli forti, li esercita mediante la ginnastica, ben sapendo che con gli esercizi meccanici una maggiore energia vitale affluirà alle sue fibre e che con l'estensione e la contrazione ripetuta i muscoli si accresceranno, si svilupperanno ed aumenteranno di vigore. Ciò che vale per i muscoli vale anche per la mente: è verità immutabile tanto per l'esercizio mentale quanto per quello fisico. E se riconoscete che il vigore intellettuale è una qualità capace di accrescersi con l'esercizio e di atrofizzarsi con l'incuria, ecco che avete uno stimolo da presentare ad ogni persona seria ed assennata per incoraggiarla a mettere alla prova il suo potere intellettuale, perché il vigore dell'intelligenza non è dono di una provvidenza ingiusta e parziale, bensì frutto del lavoro e dell'operosità.

Ogni giovane che aspira a plasmarsi un destino meritevole, decoroso ed utile, dovrà sottoporre la propria mente ad una ginnastica analoga a quella che promuove lo sviluppo del corpo: mai dovrà lasciare trascorrere un giorno senza concedere almeno 10-15 minuti ad uno studio speciale, alla meditazione. Le esigenze di questo esercizio non sono pesanti: basta togliere alle ore del mattino, non a quelle della sera quando la mente è stanca, dieci minuti e dedicarli metodicamente ad un pensiero retta-



*Annie Besant al suo arrivo alla stazione centrale di Cardiff nel giugno del 1924, accolta dai teosofi locali.  
 In seconda fila, da sinistra a destra: Miss Chambers (che guarda a destra) Miss Wallis (quasi nascosta),  
 Mrs Freeman, Mr Peter Freeman (Segretario Generale del Galles) e Mrs Graham Pole.  
 In prima fila: Mr Graham Pole, Babu, Dr Annie Besant, il Reverendo Sastie.  
 Il bambino che offre i fiori ad Annie Besant è David Freeman, figlio di Peter Freeman.*

mente indirizzato. Se perdurate conscienziosamente e con regolarità nell'esercizio di questa ginnastica mentale, settimana per settimana, mese per mese, sarete sorpresi dall'incremento che subiranno, nello spazio di uno o due anni, le vostre facoltà intellettuali, la vostra capacità di penetrare qualsiasi questione vi venga presentata, di afferrare un problema difficile, di affrontare gli ostacoli che la vita vi offre. Nessuna impresa potrebbe dare risultati più soddisfacenti. Allo stesso modo in cui chi è dotato di un corpo debole può irrobustirlo mediante la ginnastica, senza poter tuttavia divenire un grande atleta, così l'uomo che possiede una mente debole

giungerà a rafforzarla mediante l'esercizio, pur senza arrivare al livello di chi è nato con una mente vigorosa. I poteri coltivati si sviluppano, si evolvono, si rafforzano; un uomo con mente debole, esercitandosi nel modo che ho suggerito, sorpasserà l'uomo comune che, pur possedendo una mente più vigorosa, non sa educarla ed ignora le leggi per il suo sviluppo. L'elaborazione dei poteri mentali è, per noi tutti, una questione di somma importanza e pochi riconoscono i poteri che conferisce alla mente l'applicazione pratica e metodica di essa. In primo luogo tale esercizio permette di scegliere i soggetti dei propri pensieri. È infatti nota la frequenza

con cui accade di trovarsi infastiditi da pensieri che penetrano nella mente pur senza essere un prodotto di essa, pensieri diretti al male, mentre tutta l'indole dell'uomo può esser volta al bene. Non voluti, non desiderati, questi pensieri penetrano nella mente non si sa come e, appunto, una delle prime cose da apprendere è di non combatterli. Tale consiglio potrà suonare strano ad alcuni fra voi, ma non perciò cesserà di essere meno conforme alla verità.

I lottatori giapponesi, seguendo un sistema del tutto diverso da quello di altri paesi, vincono col cedere, anziché con la resistenza; forze adoperate contro di essi ricadono sull'avversario. È infatti una grande legge per la vittoria questa, di sottomettersi in apparenza, e con questa sottomissione di vincere. Se voi combattete un pensiero cattivo, la lotta ne accrescerà l'intensità. Infatti ogni briciola di energia pensante che scagliate contro quel pensiero, ne acuisce la forza, rendendolo sempre più chiaro e più reale. Ma allora cosa si deve fare? Scansare quel pensiero, sostituirlo con un altro di indole opposta, profittando della legge mentale che non permette di pensare a due cose contemporaneamente. Il pensiero cattivo scomparirà senza troppa fatica, nel momento in cui la vostra mente prenderà a fissare un bene opposto. Onde acquisire l'abitudine a fare ciò sempre e con prontezza, cominciate ogni mattina con un pensiero buono. Tenetelo presente e, per il solo fatto che vi ci siete soffermati durante le ore del mattino, esso, nel prosieguo della giornata, ricomparirà di quando in quando alla vostra mente, senza alcuno sforzo da parte vostra per richiamarlo. Se dubitate che ciò altro non sia se non un pio desiderio di colei che vi parla, fate voi stessi la prova. Infatti, la conferma sperimentale e personale anche di una sola verità riguardante le leggi del pensiero vale per ciascuno quanto cento asserzioni di un altro. Fate dunque questo esperimento ed assicuratevi dell'esistenza della legge: concedete alla prova una settimana ed in questo periodo concentrate

ogni mattina la vostra mente su qualche pensiero elevato ed al termine della settimana vi accorgete, a meno che non siate individui realmente abnormi (nel qual caso è bene protrarre l'esperimento per due settimane), che quel pensiero ritorna a voi spontaneamente, prendendo spazio nella vostra mente.

Questo è il metodo migliore per liberarsi di un pensiero cattivo: appena si presenta, richiamate deliberatamente il pensiero buono del mattino; la mente, essendo stata forzata ad accoglierlo, si fermerà su di esso con facilità e prontezza maggiori di quanto non averrebbe per un pensiero estraneo e l'ospite abituale avrà il predominio sopra l'intruso, lo scaccerà e voi potrete così divenire inaccessibili al male.

È appunto la legge dell'esercizio che bisogna afferrare e comprendere pienamente, per far presa sul proprio destino. Così, anche in una sola vita, il pensiero che uniforma il carattere vi permetterà di plasmare quel destino a seconda della vostra volontà.

Veniamo ora a considerare un'altra legge alla quale ho già accennato: il pensiero plasma il carattere. Nessuna massima potrebbe avere più vitale importanza per la gioventù; infatti potete foggiate il vostro carattere come più vi piace, solo che vogliate applicare ad esso le leggi del pensiero. L'Antico Testamento conferma autorevolmente questa affermazione, in un passo pregno di significato. Un concetto del tutto simile si trova in uno degli scritti più antichi che esistano sulla faccia della terra, cioè in una delle vecchie Upaniṣad degli Indù. Vi troviamo scritto: "L'uomo è creato dal pensiero. Come un uomo pensa, tale egli diviene".

Riprendete ancora il vostro esperimento saggiandolo, questa volta, dal lato della morale. Fate un esame di voi stessi, cercando qualche punto debole; stabilita la virtù speciale che più vi fa difetto, prendete questa, appunto, come oggetto del vostro esperimento. Nelle ore del mattino, quando la mente è chiara e rinfranca-

ta dal riposo, prima di lanciarvi nel turbine del mondo, soffermatevi a meditare sopra quella virtù che vorreste vedere nel vostro carattere.

Con fermezza e calma dovrete tenere concentrato il vostro pensiero solo per pochi minuti, facendo mentalmente il proposito di divenire come desiderate essere.

Quando poi vogliate dare una forma più concreta a tale pensiero, potrete facilmente trovarne una di vasta adattabilità: “Lo spirito è pazienza: io sono paziente”. “Lo spirito è gioia: io gioisco”. E così via per ogni virtù. Se, nel corso della giornata, capita l’occasione di trasgredire alla virtù prefissata, la prima cosa che vi accadrà sarà appunto di cedere. Ciò, mi direte, non è una prospettiva consolante: ebbene, io vi rispondo, non ve ne preoccupate. Non appena compiuta la mancanza, ricorderete di avere agito contrariamente a ciò che prima vi eravate proposti ed il ritornare appunto sopra il pensiero prestabilito, cui si è mancato, non farà che inculcarlo con forza sempre maggiore sul carattere mentale. Quindi, dopo pochi giorni, il pensiero salutare verrà a voi subito prima, oppure al momento della tentazione e, quindi, in tempo per impedirvi di cedere. E così seguirate fino a che la pratica di questa virtù non vi costerà alcuno sforzo, ne disporrete istintivamente e, una volta che essa si sarà intessuta nel vostro carattere, non avrete più a darvi pensiero sul suo conto: essa è vostra per tutti i secoli a venire.

Tutto ciò differisce assai dal desiderio vago di essere migliori. Qui adoperiamo arti e sapienza nell’elaborazione del carattere, nell’indirizzo del pensiero: non ci abbandoniamo più, scoraggiati, alla mercé dei flutti dell’incertezza, bensì procediamo strenuamente verso una meta determinata, con energia che ad ogni sforzo si accresce.

Così voi costruite il vostro carattere, plasmate il vostro destino e, nel modellare la vostra indole, tracciate il vostro avvenire, anche di questa vita presente. Il giovane che si pone su questo

indirizzo si ritroverà, da vecchio, onorato, rispettato, amato, utile a quelli della sua stessa generazione. Questa stima e questa utilità egli si è create appunto mediante la conoscenza delle leggi che governano il pensiero e l’elaborazione del carattere e con l’operare scientemente in accordo con tali leggi, invece di abbandonarsi alla corrente della ventura.

Se ciò ha importanza riguardo alla vita presente, ne avrà ancor più quando apprenderemo che queste energie del pensiero, come tutte le altre pertinenti alla mente, sono forze che plasmano il nostro destino in altre vite all’infuori della presente.

Quando la morte vi toglierà il corpo, non perderete il carattere che appartiene non già al corpo, bensì alla mente, sopra cui la morte non ha alcun dominio. Voi varcherete la soglia della morte muniti del vostro stesso carattere e vivrete conservandolo nella vita d’oltretomba. Due massime, che trovai tra le dottrine dei seguaci di Zoroastro, dei Parsi ed in altri scritti degli Indù, dicono: “Segui la virtù, accumula la virtù perché essa è l’unica cosa che l’uomo porta seco varcando la soglia della morte”. Il Parsi, a sua volta, dice che l’uomo, il quale è vissuto nobilmente, giungendo nella vita d’oltretomba, vede farglisi incontro una donna bella. Quando egli le chiede: “Chi sei tu?” essa gli risponderà: “Io sono le tue buone azioni. Io sono le tue virtù e son qui per guidarti attraverso le tenebre alla terra che si trova al di là della morte”.

Similmente, nelle scritture degli Indù, ritroviamo il medesimo concetto: la virtù è la sola cosa che rimane all’uomo dopo che il suo corpo è incenerito.

I suoi amici, è detto, ritornano sui propri passi abbandonando il suolo ancora fumante; lo stesso fanno la moglie, i figli, i congiunti. Soltanto la virtù va con lui e lo guida alla regione dei beati. Ciò è in sostanza vero. Quello che l’uomo porta con sé attraverso la morte è appunto il carattere, né importa quale sia il mondo ove egli

vada né, per il momento, se egli debba o meno far ritorno in questo mondo. Dove esiste un carattere nobile, là esiste la felicità; dove invece è un carattere abietto, là si trova la miseria. La beatitudine pertanto è l'espressione ultima del carattere elevato, come la sofferenza è il risultato inevitabile cui porta l'indole malvagia, e ciò non cesserà di esser vero, sia che il risultato si manifesti al di qua della morte, nel contrasto tra la vecchiaia onorata e quella disprezzata, sia che si espliciti al di là di essa, in mondi invisibili all'occhio fisico. Così, anche considerando la questione da questo lato, appare la somma importanza dell'elaborazione del carattere e la necessità di renderci padroni delle leggi mediante le quali ciò può compiersi definitivamente, metodicamente e, quindi, senza pericolo d'insuccesso.

Supponiamo che esista qualche cosa al di là di quello che chiamiamo destino umano. Come può spiegarsi quel fatto, al quale io ho alluso qui sopra, che un bambino nasca con un carattere suo proprio? Voi potete certamente rispondermi che è una cosa che noi non conosciamo; mi potete dire che è un dono di Dio; oppure può darsi che abbiate approfondito il soggetto e che, col ragionare, possiate comprendere, seppur vagamente, che quel carattere che vi trovate capaci di modificare e di cambiare in questa vita, possa essere creazione di quei medesimi che oggi sono capaci di crearla nuovamente. Tutto ciò sarebbe pienamente in accordo con l'analogia della natura. Non esistono cose prive di causa. Tali cause si celano costantemente dietro gli avvenimenti che noi vediamo e, se pensate che in questa vita il carattere sia formato dal pensiero, c'è da presumere che il carattere col quale siete nati sia anch'esso creazione del pensiero, nel passato. Allora sorge la domanda: "Creato da me individualmente, oppure trasmessomi in linea di discendenza dai miei avi?" Per ciò che riguarda la vostra stirpe atavica fisica, la scienza con insistenza sempre maggiore ci va insegnando che

il carattere non viene trasmesso con la parentela, non è prodotto dall'eredità fisica. Ma, se non dai genitori, esso dovrà derivare o da noi stessi o da Dio. Però, riguardo a quest'ultima ipotesi, sorge una grandissima difficoltà, perché tanti individui nascono con caratteri malvagi ed il nostro innato senso di rispetto rifugge dall'ascrivere a Dio la creazione di un carattere malvagio. Il solo formulare questo concetto desta in noi ribrezzo, sdegno. Tuttavia, se ascrivete a Lui la creazione di un carattere, dovrete necessariamente ascriverli tutti a Lui, perché ogni carattere nasce col bambino che lo possiede e del quale è proprietà innata.

Pertanto se, come vuole la scienza, i vari caratteri non derivano dai genitori e se, d'altro lato, il senso di rispetto ci vieta di attribuire a Dio la creazione di un carattere malvagio, non resta che la terza ipotesi, che cioè il carattere sia formato da noi stessi e che col medesimo processo elaborativo che compiamo nell'epoca presente abbiamo precedentemente plasmato quel carattere che portammo con noi nel mondo.

Questo è il grande ammaestramento della Reincarnazione, che va sempre più diffondendosi nel mondo occidentale ed è accolta da un numero sempre crescente di pensatori quale spiegazione di molti tra i problemi della vita. Essa, a detta di Max Müller, è la credenza di tutte le menti più elette dell'umanità. La Reincarnazione, pertanto, può vantare un'eccelsa schiera di discendenza tra i suoi accoliti del mondo intellettuale, perché non esiste alcuna grande religione, né un solo grande pensatore dell'antichità presso il quale non troviate l'affermazione dell'eternità dello spirito, della sua preesistenza per ciò che riguarda la nascita, del sopravvivere che fa alla morte. Se ciò è vero, il potere che noi abbiamo sopra il nostro destino si amplifica divenendo immenso, sconfinato e noi concepiamo come, mediante questo fatto naturale, possiamo rendere noi stessi in tutto e per tutto come vogliamo. La difficoltà che incontriamo



Francobollo dedicato ad Annie Besant; emissione del 1 ottobre 1963, stampata in 2.5 milioni di pezzi. L'anno di nascita riportato è erroneo. Annie Besant nacque infatti nel 1847.

in questa vita nel foggare il nostro carattere sta nella brevità del tempo che ci è concesso. Anche se apprendiamo queste cose da giovani e le traduciamo nella nostra vita, anche allora il tempo è breve. Supponendo che le veniamo a conoscere soltanto nell'età media o nella vecchiaia, sembra quasi disperato il tentativo di lavorare e di vivere in accordo con esse. Ma, se è vero che tutto quello che creiamo è nostro per sempre, intessuto nel nostro essere, inseparabile dalla più profonda intimità del nostro sé, allora il tempo che si estende innanzi a noi, illimitabile nella sua durata, ci dà la possibilità di divenire precisamente come desideriamo. Voi vi trovate forniti di determinate tendenze, forze artistiche, forze intellettuali; tendenze non molto spiccate, sufficienti tuttavia da farvi provare piacere nel metterle in pratica. Riconoscendo in voi stessi la facoltà di elaborare a vostro piacere queste tendenze, di poter ritornare sulla terra forniti di tali doti, sviluppate immensamente, solo che vogliate ora occuparvi della loro evoluzione, allora ciò che oggi è una piccola attitudine, potrà

divenire genio nelle vite a venire. Non esitate a coltivare le vostre tendenze perché in questa vita sola e breve non potete raggiungere l'altezza di un Raffaello o di un Mozart. Coltivatele tuttavia, perché tutto ciò che potete coltivare in voi stessi è altresì capace di essere perfezionato nella vita presente e voi riporterete ad un altro periodo vitale di esperienza le facoltà acquisite in una vita precedente.

E come spiegate il caso di quegli strani fanciulli, che ogni tanto nascono e che sono sapienti senza aver ricevuto insegnamenti e profezie senza studio? Cito, ad esempio, il fanciullo undicenne che è la meraviglia attuale di tutta la Londra musicale. Cercate di spiegare la ragione di quella meravigliosa abilità che gli permette di compiere senza sforzo ciò che per altri è frutto di anni di studio. Cercate di spiegare ciò, non credendo ad un'abilità acquisita e portata attraverso la soglia della morte.

Oppure prendiamo il caso, ancora più lampante, avvenuto in Francia, di una bambina appena dodicenne, la quale scrive drammi che



dipingono le più sottili emozioni umane, come pure situazioni passionali e perfino la passione sessuale, trattando tutto ciò con l'acume di una intelligenza disciplinata, di una persona che ha piena esperienza della vita. Considerate questo caso, e ditemi come possa essersi intessuta nella mente creatrice di quella fanciulla tale conoscenza di cose da essa mai provate. Questi sono i problemi che la natura vi presenta anche per spronarvi a studiare, a scrutare i suoi sentieri reconditi, le sue opere misteriose e per dirvi che tutto ciò che voi volete che sia sarà. Dovete solo prefiggervi chiara e nitida la meta e rimanere costanti negli sforzi per raggiungerla.

Non soltanto il pensiero influisce sul vostro destino. Fattori assai potenti di questo sono i desideri. Le cose che bramate si intesono nel vostro avvenire. Desiderare una cosa significa assicurarsene il possesso, presto o tardi. Qualunque sia il vostro desiderio, la natura, prima o dopo, vi soddisferà, perché tale è la sua legge. Il desiderio è la grande forza attrattiva in natura. Come il tridente del cacciatore di balene, una volta infitto nella preda, mediante la corda di cui è munito si trova unito alla barca, in modo che dove l'una va, l'altra deve seguire, così pure il desiderio è un vincolo costante tra l'oggetto bramato e voi stessi.

La Natura vi condurrà là dove quell'oggetto sarà alla vostra portata. Quell'attrazione, quel desiderio di possesso sono un comando cui la natura deve di necessità obbedire, perché la grande forza attrattiva del desiderio è appunto quella che frena tutti i sistemi planetari: è l'attrazione mercé la quale i mondi si muovono intorno ai mondi; l'attrazione che spinge un aggregato di materia ad andare verso un altro aggregato; che attrae il ferro verso la calamita. La grande forza di attrazione nell'umanità è il desiderio ed essa è capace di attirare, a colui che desidera, tutto ciò che egli vuole. Formulando questo concetto come una legge concisa, dovremmo dire: "Il desiderio fa l'opportunità". Non

vi è mai capitato di chiedervi la ragione per la quale alcuni cerchino ripetutamente di ottenere una data cosa senza mai riuscirvi in questa vita mentre altri, senza essere dotati di forze maggiori, la ottengono? Voi mi direte che è questione di fortuna. Ma la parola "fortuna" non fa che coprire la nostra ignoranza delle cause. Tutto ciò che l'uno tocca si trasmuta in oro, mentre ogni cosa che l'altro, egualmente accorto, tenta, fallisce. Se voi consideraste il passato di quei due uomini, trovereste la spiegazione del successo e dell'insuccesso nel fatto che l'uno ha desiderato intensamente e l'altro no. Dove non è esistito desiderio, là non si riesce ad afferrare l'opportunità. Desiderate dunque, perché il desiderio significa possesso. Siate però guardinghi in ciò che desiderate, perché vi servite di una forza assai potente. Scegliete sapientemente l'oggetto ambito affinché quanto ottenuto non si muti in cenere nelle vostre mani. Altrimenti dovrete riconoscere che la vostra forza era priva di un indirizzo ben ponderato. Alcuni, sapendo che il desiderio apporta il suo risultato, desidereranno le ricchezze; ma quanto spesso la ricchezza non si rivela che una disillusione, un'amarezza che spezza il cuore! Se desiderate saggiamente, desiderate le cose durature, le cose che si accrescono col possesso. Tutte le cose materiali, possedute, si disperdono: nel goderne, voi le diminuite. Questa è la legge del mondo materiale. Perciò il saggio non desidera fortemente quelle cose che periscono con l'uso. Se scegliete la sapienza, le azioni nobili, i servigi benevoli e tutti i grandi poteri intellettuali, morali e spirituali, che possono anch'essi essere desiderati ardentemente e conseguiti mediante il desiderio, questi, invece di diminuire, si accresceranno con l'uso e, nel possederli, voi li vedrete non impicciolirsi, ma assumere proporzioni sempre maggiori. Poniamo il caso che io apprenda qualche grande verità. Non perderò questa verità nel dividerla con voi, anzi, essa diverrà per me ancora più reale.

Questa è la gloria delle ricchezze intellettuali; esse non si disperdono con l'uso, ma si accrescono, aumentano più vengono condivise.

E così avviene di tutte quelle cose realmente degne di essere possedute, di quelle che sono possesso dello spirito, dell'intelletto, delle emozioni. Desiderate ardentemente queste, anziché quelle periture della terra; in questa maniera vi creerete una provvista in costante crescita di beni che nulla potrà togliervi. Il vostro tesoro diverrà sempre più ricco ed ogni vita lo troverà aumentato. "Il desiderio reca l'opportunità".

Se avete influenza sulla vita di altri, se siete una di quelle persone che decidono della benedizione o della rovina della vita altrui, ricordate una terza grande legge. Nella misura stessa con la quale noi spargiamo la felicità, noi raccoglieremo circostanze favorevoli e, nella stessa misura in cui dispensiamo l'infelicità, raccoglieremo circostanze avverse. Anche questa è una legge divina. Riferendo ciò all'influenza che avete sopra le vite degli altri, nella stessa misura con cui rendete felice il prossimo, ne alleviate i dolori, ne diminuite l'infelicità; nello stesso modo in cui confortate i tristi, date aiuto ai deliranti, dovunque voi andiate, una benedizione vi seguirà, vale a dire creerà le circostanze del vostro avvenire, plasmerà il genere delle condizioni esteriori delle vostre vite. Spargete la felicità e questa ritornerà a voi centuplicata; spargete l'infelicità ed essa ancora ritornerà sopra di voi, poiché è scritto: "Come il carro segue le orme del buo, così pure il dolore segue quello del malvagio". E questa è una verità. Se voi vi rendete una benedizione per gli altri, quelle medesime benedizioni ricadranno su voi e faranno liete le circostanze della vostra esistenza. Ciascuno è dunque il vero creatore di tutto ciò che gli sta dinanzi: creatore del carattere, uno dei grandi fattori del destino, e creatore delle circostanze, che si formano di conseguenza. Vi ripeto che, in questa vita presente, voi potete plasmare, modificare, cambiare, ma che il vostro potere non

è limitato né dalla nascita, né dalla morte. Voi ora seminate i germi per molte vite a venire ed in quelle vite raccoglierete la messe; il seme che voi spargete deve inevitabilmente germogliare, fiorire ed apportare i suoi immutabili frutti. Seminate dunque amore, tenerezza, compassione; seminate sforzi diretti a beneficio dell'umanità, seminate tentativi di conoscere e di coltivare voi stessi, di operare nobilmente, di servire l'umanità e Dio, e raccoglierete nel vostro destino una messe che vi renderà dei confortatori, dei salvatori del mondo. Questo è ciò che ha fatto per voi Iddio quando immise il soffio della Sua Vita in voi e vi rese parte del Suo Spirito eterno.

Egli ha posto nelle vostre mani la facoltà della creazione per quel tanto che concerne voi stessi. Egli ha affidato a voi un seme divino e coltivare questo seme è dovere vostro e dal modo con cui adempirete a tale dovere dipenderà la messe che raccoglierete. Questo messaggio è denso di gravità, lo ammetto, ma ancora di speranza, perché ciò che un uomo vuole essere, tale egli, senza dubbio, diverrà. Fate dunque che sia elevato il vostro ideale, tenete alto dinanzi a voi, senza tema d'insuccesso, in tutto il suo splendore, ciò che voi volete essere ed i poteri divini in voi lo conseguiranno: come ora pensate, in avvenire diverrete.

Annie Besant è stata Presidente  
*della Società Teosofica dal 1907 al 1933.*

Appunti di una conferenza tenuta  
al Battersea Town Hall il 25 maggio 1904.

*Traduzione di Nisfi Rifos.*